

Il Consigliere Professionale Generale Don Giuseppe Bertello (1898/1910) e le Esposizioni Generali Salesiane del 1901, 1904 e 1910

Tarcisio Valsecchi

Sin dal 1880 il Capitolo Generale Secondo si era posto il problema di costituire un punto di riferimento al vertice della Congregazione per le Scuole di arti e mestieri ed aveva affidato tale incarico all'Economo Generale. Non poteva non essere che una soluzione provvisoria. Il Capitolo Generale Terzo (1883) suggerì di affidare ad un Consigliere Generale del Capitolo Superiore tale compito e vi fu promosso Don Giuseppe Lazzeri, che nel 1887 assunse tale carica dopo l'elezione da parte del Capitolo Generale Quarto (1886).

Solo con il 1889 tale carica divenne definitiva e fu regolamentata (cfr. *Deliberazioni dei Sei Primi Capitoli Generali della Pia Società*, 1894, pp. 183-186). Suoi compiti erano, d'intesa con gli Ispettori, tenersi informato sul « personale addetto a qualche arte ed ai lavori domestici » e sull'« avanzamento delle Case professionali affinché i laboratori siano ben diretti pel vantaggio morale e materiale delle medesime »; aver cura di « quanto spetta all'insegnamento delle arti e mestieri e dei lavori domestici »; seguire i noviziati degli artigiani; assicurare ad ogni laboratorio « un capo membro della nostra pia società o in difetto anche un estraneo di sicura moralità, fedeltà e singolare abilità nella professione », vice capi e assistenti in proporzione al numero degli artigiani; vigilare sulla immissione nei laboratori di operai, idonei e sicuri moralmente; mettersi a disposizione degli Ispettori per dar avviamento ai laboratori e per assicurare loro il lavoro e il personale necessario; dare le disposizioni per le esposizioni annuali e dirigere le esposizioni generali triennali. Per svolgere questi compiti egli doveva richiedere « un rendiconto tri-

mestrale di ogni Casa avente arti e mestieri o agricoltura» e doveva tener nota «delle cose degne di memoria relative alla condotta e abilità di ciascuno».

Il primo Consigliere Generale Professionale fu Don Giuseppe Lazzero, uno dei primi Salesiani, che godeva della piena fiducia di Don Bosco e dei Confratelli. Rivestiva la carica di Consigliere Generale fin dal 1874 e contemporaneamente quella di direttore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Nel 1885 riuscì a liberarsi da quest'ultima, ma dovette assumere contemporaneamente il compito di tenere i rapporti con i missionari. Colpito da malattia, si ritirò nel 1897. Come Consigliere Generale Professionale si distinse nella cura dei Salesiani Coadiutori.

Nel 1898 fu chiamato a succedergli come Consigliere Generale Professionale Don Giuseppe Bertello.

Don Giuseppe Bertello (Castagnole Piemonte 20.4.1848, + Torino 20.11.1910) fu eletto consigliere generale professionale il 30 agosto 1898 nell'ottavo Capitolo Generale in prima votazione con 158 voti su 217 votanti. Ricopriva fino a quel momento la carica di ispettore siculo e direttore del collegio San Francesco di Sales di Catania; era fornito di solida cultura umanistica e filosofica, ma gli mancava una specifica competenza ed esperienza di direzione delle scuole professionali. Perciò il vasto consenso determinato sul suo nome era motivato soltanto dalla stima e dalla fiducia dei confratelli capitolari sulla sua persona.

Don Bosco, secondo la testimonianza di Don Gioachino Berto, l'aveva definito «una massa d'oro coperta con un poco di scoria»¹, ma la serietà dell'aspetto, l'austerità della condotta, l'espressione misurata e talvolta rude erano le scorie che ricoprivano l'oro della rettitudine, della coerenza, della generosità, dell'equilibrio, della tenerezza.

Nell'estate 1894 l'obbedienza lo trasferiva come ispettore in Sicilia e, lasciando la direzione del collegio San Carlo di Borgo San Martino, lo accompagnava la stima e la simpatia universale. Don Angelo Amadei, consigliere scolastico della casa di formazione di Foglizzo, in data 15 luglio 1895 lo additava a un sacerdote novello come modello di onestà, di testimonianza evangelica, di osservanza salesiana²:

Don Giuseppe Bertello direttore.

Osservante esatto delle regole. Venerava con profondissimo ossequio il Rettore Maggiore ed i membri tutti del Capitolo Superiore e ne faceva eseguire ogni comando e ne interpretava i desiderii. Avea sempre in bocca gli esempi ed il metodo di Don Bo-

¹ ACS, 272. Bertello, fasc. 2/16. Con l'abbreviazione ASC indichiamo l'Archivio Salesiano Centrale di Roma.

² ASC, 272. Bertello, fasc. 1/7. Don Angelo Amadei trascorse a Borgo San Martino i primi quattro anni di vita salesiana dalla professione religiosa all'ordinazione sacerdotale, alla scuola di Don Giuseppe Bertello e ne rimase conquistato.

sco. Prudente. Sempre calmo, non si lasciava vincere né da entusiasmi né da scontenti. Amava giudicare dopo di aver lungamente indagato. Ebbe pratica costante di dare quell'indirizzo che soleva alla casa, manifestando nelle cose importanti la sua volontà ai singoli superiori subalterni. Difficilmente accettava proposte fatte e discusse nei colloqui familiari.

Con i confratelli.

Riservato con tutti. Mostrava per tutti egual affetto ed interesse. Avea gran cura degli infermicci. Non cercava riverenze o qualunque pubblico segno di sudditanza o affetto, ma esatto adempimento del proprio dovere. Trattava con egual confidenza quelli che volevano avvicinarlo tutti i giorni o quelli che si presentavano una o due volte all'anno. Però indagava la condotta di tutti con amor di padre e con vigilanza filiale, e subito, ove fosse necessario, ammoniva. Le sue doti più care erano la serietà maschia del suo carattere, la bontà del cuore, lo zelo dell'onore della Congregazione e della gloria di Dio. Lo rendeva carissimo, e lo rende indimenticabile a tutti, il non aver mai riferito sulla condotta di un confratello all'Ispettore o al Capitolo, senza averlo inutilmente ammonito, cosicché era cosa certa che, se non si avevano appunti, la propria condotta eragli soddisfacente. Esigeva ed insisteva particolarissimamente che tutti facessero la ricreazione in mezzo agli alunni. Adottava in modo mirabile e rendeva col suo esempio e colle sue conferenze comune e fruttuoso il Sistema Preventivo. Faceva regolarmente le prescritte conferenze bimensili: al principio dell'anno radunava il personale e parlava dell'importante nostra missione, che ci metteva in mano ed in custodia i tesori più cari, l'affetto più tenero delle famiglie; verso la fine dell'anno scolastico raccomandava di lasciare bene impressionati di noi gli alunni, cercando di rimediare a qualche screscio accaduto, dicendo che non sono i bei programmi ma le lingue dei giovani che attirano nuovi alunni all'Istituto. Raccomandava sovente la preghiera, la mortificazione e l'osservanza delle regole. Faceva ogni anno una conferenza sulla celebrazione della Santa Messa e sulla Santa Comunione. In occasione delle grandi feste di San Carlo e di San Luigi ci ricordava che quelli non erano per noi giorni di godimento, ma di lavoro e di sacrifici ed impartiva ordini e uffizii perché tutto riuscisse a meraviglia. Nelle vacanze ammoniva che giungevano non i giorni dell'ozio ma dell'onesto e necessario riposo. In fine di ogni conferenza lasciava a tutti libertà di parola.

Cogli alunni.

Era un padre. Premuroso del bene spirituale e corporale, dava spesso comodità di confessori straordinari ed invigilava che per il vitto o per il letto o per altro nulla mancasse ai singoli alunni. Affettuosissimo, ma di mente e di cuore, tale si rivelava nei sermoncini della sera, ma nel tratto riservatissimo: se aveva simpatie, le dimostrava per chi avea corpo o membro sciancato od informe. Quanto severo, ma sereno, appariva nell'esigere l'osservanza delle regole e nel trattare in pubblico, tanto si

mostrava attento, affabile, umile e tutto interessato nei privati colloqui. Non fu mai sentito a lodare un alunno, anche dei più esemplari, finché l'alunno rimaneva in collegio, ma chiamava ed ammoniva quelli che vedeva o sapeva insubordinati e specie negligenti.

Con qualunque forestiero, con le autorità civili ed ecclesiastiche umile, riverente, ossequioso. Alzava il capo e la voce quando si trattava dell'onore della Casa o dei diritti della Congregazione. Godeva fama di eccellente direttore di spirito e quelli che allontanavansi dal confessionale di Don Bosco attestavano di non notarne la differenza.

Ecco alcune languide idee del sistema che Don Bertello teneva e che, mentre lo andava rivestendo di ogni più alta virtù, gli procacciava la stima, l'affetto e l'ammirazione dei confratelli, dei giovani e di quanti lo conoscevano. Un bell'augurio che si possa fare ad ogni Direttore, questo è per me, di giungere a ricoprire tutte le virtù e gli esempi di quest'Uomo dottissimo e umilissimo, che nascondeva i più eletti carismi sotto un manto in apparenza ruvido e pesante.

Fogliizzo, 15 luglio 1895.

Don Angelo Amadei

Al mio carissimo confratello Don Giuseppe Galbiati, Addio³.

Eletto Consigliere Generale Professionale, Don Giuseppe Bertello rivelò subito il proposito e il vivo desiderio «di sempre meglio far conoscere e ridurre alla pratica gl'intendimenti del Venerabile Don Bosco nell'istituzione delle sue scuole di arti e mestieri»⁴. E Don Eugenio Ceria commenta: «Le scuole professionali ed agricole abbisognavano di una direzione vigile, energica e competente. I primi due requisiti spiccavano in Don Bertello; competenza piena non l'aveva ancora, ma possedeva la capacità di procacciarsela. Perciò volle subito studiarsi di acquistare una cognizione esatta dei lavori da insegnarsi agli alunni artigiani, di acquistare visitando quanti più potè istituti nazionali ed esteri, mettendosi in relazione con abili professionisti, e da tutto e da tutti tesoreggiando insegnamenti e consigli. Quindi animato dal desiderio non solo di attuare, ma anche di far conoscere gl'intenti di Don Bosco nel creare le scuole professionali, compilò programmi che furono ammirati dagli specialisti e presi in considerazione dall'Ufficio del Lavoro di Roma. Quello però che maggiormente importava si fu che quei programmi impressero a tali scuole un indirizzo razionale conforme alle esigenze moderne, ma sempre nello spirito del Fondatore. Con il medesimo

³ Il sacerdote novello Don Giuseppe Galbiati veniva allora inviato come catechista alla casa salesiana di Utrera (Sevilla) in Spagna.

⁴ ASC, 272. Bertello, fasc. 1/6, lettera di Don Paolo Albera, Torino 20.11.1910.

ideale di elevare il livello delle scuole organizzò tre esposizioni professionali ed agricole. Infatti l'ultimo Capitolo Generale presieduto da Don Bosco nel 1886 aveva deliberato che ogni tre anni si facesse una generale esposizione dei lavori compiuti dagli alunni in tutte le case di artigiani. Le difficoltà dell'impresa furono causa che non se ne parlasse più per circa quattordici anni. Ci voleva però anche l'uomo *ad hoc*. Don Bertello indisse la prima un anno dopo la sua elezione⁵ e fu realizzata a Valsalice nel settembre 1901, ma già nella festa della riconoscenza del 24 giugno 1900 inaugurò in tre sale, limitatamente alle scuole professionali di Valdocco, una mostra molto ammirata ed apprezzata, ben riuscita, nonostante fosse la prima e realizzata in breve tempo⁶. Conserviamo la minuta del discorso tenuto da lui in quell'occasione, che ha valore programmatico e rivela la tempra dell'uomo:

È noto che le prime cure del nostro buon padre Don Bosco, nell'esordire del suo provvidenziale apostolato, furono per i giovani operai. Operaio era quel giovinetto, che, incontrato nella sacrestia di San Francesco d'Assisi, fu come l'avviso del Cielo, che lo chiamava ad entrare in quella via, che, sognata da lui fanciullo, non aveva fino a quel momento preso una forma distinta e concreta nel suo pensiero. Operai erano per la massima parte quelle decine e centinaia di altri fanciulli, che, accorsi come uccellini al richiamo di quel primo, formarono gli oratorii festivi di San Francesco d'Assisi, di Casa Barolo e dei prati di Valdocco. E quando Don Bosco, mosso a pietà di taluni di quei giovanetti che non avevano tetto ove ricoverarsi, si risolvette di prenderli seco a guisa di figliuoli, non ad altro pensò in principio che a dar loro, insieme coll'istruzione religiosa e civile, l'avviamento ad un'arte o mestiere.

Né si deve credere che questo fosse effetto del caso che portava Don Bosco ad incontrare quel giovane operaio, o delle circostanze, che lo mettersero nella necessità di non poter dare altro avviamento a' suoi ricoverati, ma era Dio, che, giovandosi dell'una e dell'altra cosa, conduceva il suo servo a provvedere ad un bisogno urgentissimo dei tempi.

Due fatti concorrono a caratterizzare il secolo che finisce e formeranno probabilmente la sorte di quello che sta per incominciare: da una parte l'estendersi rapidissimo di quell'impero che Dio diede all'uomo sulle forze della natura per via delle numerose e strabilianti scoperte ed invenzioni, e dall'altra l'assorgere progressivo a viemaggior potenza delle classi inferiori della società.

⁵ Ceria Eugenio, *Profili dei Capitolari Salesiani morti dell'anno 1865 al 1950*, L.D.C., Colle Don Bosco (Asti) 1951, pp. 226-228.

⁶ *Bollettino Salesiano*, anno XXIV, n. 8, agosto 1900, pp. 216.

Questi fatti per sé non dovrebbero avere nessuna trista conseguenza, se l'uomo fosse inclinato a camminare per le vie della ragione e della giustizia, ma per la superbia, che corrompe i cuori, il potere dell'uomo sulla natura lo spinge a scuotere ogni sentimento di rispetto e di sudditanza verso Dio, e la copia dei piaceri lo trascina a imbestialirsi obliando ogni superiore destinazione, per cercare nelle delizie della terra tutta la sua felicità.

E l'operaio cresciuto a questa scuola quale diventerà? Noi lo sentiamo come leone affamato mandare i suoi ruggiti davanti alla preda impaurita e tremante e minacciar di tutto travolgere l'ordine sociale per appropriarsi quelli che egli dice i frutti dei suoi sudori statigli fin qui usurpati dai gaudenti del secolo. Quale rimedio si poteva recare a questo pericolo? Quando un uragano percorre impetuoso una pianura spargendo ogni cosa di rovine e di morti, chi potrebbe arrestarne il corso? Iddio provvido autore di tutte le cose ha disposto che al limite più o meno lontano della pianura sorgano prima dei colli boscosi e poi le giogaie dei monti, contro di cui urtando la bufera rompa la foga del suo cammino, finché tutto si scioglie lasciando insieme colle rovine seminate sul suo passaggio l'aere sereno e l'atmosfera purificata.

Orbene alla bufera che stava per iscatenarsi sulla società Iddio misericordioso provvede facendo sorgere di mezzo al popolo ed agli operai quelli che dovranno dissipare i pregiudizi ed infrenare le passioni del popolo imbestialito. Ecco Don Bosco, uomo del popolo e già operaio circondato da una moltitudine di giovani operai, cui egli educa alla pratica delle virtù cristiane e alla franca professione dei principii evangelici nel tempo stesso che ne forma dei bravi artisti e dei cittadini modelli. Crescono di anno in anno le falangi, molti si gettano nel turbine a contrastargli il cammino; alcuni sono travolti, ma altri sottentrano ardimentosi a prenderne il posto; nei figli di Don Bosco rivolgono i buoni gli sguardi trepidanti; città e governi li chiamano a loro sostegno e difesa; se la modestia e giustizia ci vietano di dire che da loro verrà la salvezza della società, nessuno potrà negare che nel giorno del trionfo a loro sarà dovuta molta parte del merito, a loro saranno assegnate molte corone.

Don Bosco è morto e pochi dei giovani qui presenti hanno contemplato le amabili sembianze di lui vivente, ma Egli lasciò dietro di sé un degno erede delle sue virtù, un abile continuatore della sua provvidenziale impresa e da molti anni la gratitudine dei figli e l'ammirazione di tutti i buoni associano in un solo omaggio i nomi venerati di Don Bosco e di Don Rua. Ed in questo giorno nel quale tutti i cuori sono in festa e queste sacre mura risuonano di acclamazioni al padre vivo ed al padre defunto, i giovani artigiani hanno voluto manifestare il loro affetto e la loro gratitudine, mettendo in mostra alcuni lavori frutto della loro applicazione e della sollecitudine che pongono i loro capi nell'ammaestrarli. A questo furono spinti da due ragioni principalmente: innanzi tutto da un articolo delle deliberazioni del Quarto Capitolo Generale Salesiano tenutosi in Valsalice sotto la presidenza di

Don Bosco, che ordina che «in ogni Casa Professionale si faccia annualmente un'esposizione dei lavori compiuti dagli alunni». L'osservanza di una tale prescrizione siamo certi dover tornare di gradimento ai Superiori che l'hanno fatta e che da essa si ripromettono notevoli vantaggi morali e materiali. Ma se ragioni, che non occorre di esporre qui, hanno impedito che si effettuasse prima d'ora una tale prescrizione, un motivo di più e quasi direi un puntiglio di amor proprio ci spinse a farla ora, perché non s'avesse a dire che il secolo decimonono fosse tramontato sull'Oratorio senza aver visto il compimento di un voto emesso da Don Bosco tanti anni addietro.

Pochi e di non molto pregio sono i lavori esposti nella mostra ed io avrei forse l'aria di voler fare la mia difesa, se mi accingessi a dire le ragioni di tale povertà, ma a dimostrare il nostro buon volere, valga questo, che pure finalmente si è incominciato a fare qualche cosa.

Lei, Signor Don Rua, gradisca il piccolo omaggio de' suoi figli e lo benedica: il suo gradimento e la sua benedizione saran loro di stimolo e di aiuto a far meglio in avvenire⁷.

1ª Esposizione Generale del 1901

Nello stesso tempo Don Bertello elaborava un progetto di esposizione generale e in data 27 novembre 1900 lo sottoponeva al giudizio del Capitolo Superiore che deliberava: «Il Capitolo, dietro proposta del Consigliere Professionale, delibera che l'anno venturo si faccia l'esposizione triennale delle produzioni dei nostri laboratorii, alla quale concorreranno tutte le nostre case anche quelle fuori di Europa: il locale si assegnerà a Valsalice, per esempio nella sala del teatro e nei portici»⁸. E subito dopo Don Bertello inviava a tutte le case questa lettera circolare:

Torino, il primo Dicembre 1900

Carissimo Direttore,

a promuovere la cultura intellettuale e professionale dei giovani artigiani che la Divina Provvidenza ci affida, nella Distinzione Quarta, Capitolo Ottavo (art. 508) delle nostre Deliberazioni⁹ è stabilito, tra le altre cose, che «in ogni Casa Professionale, nell'occasione della distribuzione dei premi, si faccia annualmente un'esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni, ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale, a cui prendano parte tutte le nostre case di artigiani».

⁷ ASC, 354.07. Esposizioni.

⁸ ASC, 592. Verbalì, vol. I° f. 186 recto.

⁹ *Deliberazioni dei sei primi Capitoli Generali*, San Benigno Canavese 1894, p. 317.

Esposizioni parziali si fecero già in varie case e regioni, ma circostanze indipendenti dalla nostra volontà non ci permisero fin qui di effettuare la seconda parte della nostra deliberazione, quella cioè di una mostra generale, in cui apparisca lo stato di cultura di tutte e singole le case a comune istruzione ed incoraggiamento.

L'anno che sta per incominciare sembra offrirci motivi ed incitamenti particolari, perché, tolto ogni indugio, tentiamo di compiere il voto emesso tanti addietro. È il primo anno del nuovo secolo e noi potremmo renderci conto del cammino percorso e prendere lena e consiglio riguardo alla via da tenere in avvenire.

Inoltre dovrà in quest'anno, permettendolo Iddio, raccogliersi il Capitolo Generale. Quale occasione più propizia per vedere consultare ed, occorrendo, anche tenere qualche radunanza allo scopo di comunicarci le notizie e gli avvenimenti che possono conferire al progresso intellettuale, morale e artistico delle nostre case professionali?

Un programma particolareggiato sarà spedito fra breve, ma, dovendosi nel corso di quest'anno professionale preparare gran parte della materia da presentare alla mostra, è urgente che i direttori siano avvertiti prima che l'anno vada troppo innanzi.

Sopra due punti particolarmente si prega di fermare l'attenzione, che sono i cardini della educazione dei nostri giovani artigiani: i Laboratorii e le Scuole Serali. Essi formeranno due sezioni distinte della mostra, e però si pensi fin d'ora a tener conto di quello che si fa in ciascuna casa, per darne a suo tempo saggi e relazioni fedeli.

Con tutto l'affetto ti saluto e mi raccomando alle tue preghiere.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giuseppe Bertello¹⁰.

Il vero movente non era l'esibizionismo, ma il desiderio di confrontare, di imparare, «di prendere il buono dovunque si trovasse quasi ad una mondiale scuola di mutuo e fraterno insegnamento»¹¹. E Don Bertello provvede tempestivamente anche a tracciare il programma ed impartire le istruzioni agli espositori¹²:

¹⁰ ASC, 0569. Bertello.

¹¹ Ceria E., *Annali della Società Salesiana*, vol. III, SEI Torino 1946, p. 454.

¹² ASC, 0569. Bertello.

ESPOSIZIONE TRIENNALE delle Scuole professionali e Colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales (Opere di D. Bosco).

SCOPO.

Scopo di questa Esposizione si è di presentare ai Salesiani ed ai loro Cooperatori un quadro di quello, che si va facendo nei molteplici istituti dell'uno e dell'altro Continente a beneficio della gioventù operaia, e trarne, col concorso di tutti, consigli ed ammaestramenti a far meglio.

Una Giuria di persone competenti avrà per ufficio di studiare le varie sezioni, apprezzarne il merito, rilevarne i difetti e proporre i miglioramenti da introdurvi.

Accoglierà con riconoscenza le osservazioni e proposte, che le verranno fatte dalle persone amiche e vedrà se sia il caso di convocare particolari adunanze per l'esame e la discussione delle medesime.

PROGRAMMA.

Sezione 1^a — Arti e mestieri. — 1° Non debbono esporsi che lavori eseguiti nei propri laboratori, durante l'ultimo triennio, per opera degli allievi diretti e coadiuvati dai loro maestri.

2° Sarà cosa buona accompagnare i lavori col relativo disegno portante la firma di chi l'ha ideato e messo in carta.

3° Si scelgano, per quanto è possibile, lavori di genere e stile diverso, a fine di rappresentare l'arte nelle sue varie manifestazioni e far conoscere l'ampiezza della coltura, che si dà agli allievi.

4° Non si escludono lavori facili, e gli stessi elementi di cui un lavoro si compone, purché siano classificati secondo i corsi degli allievi, che li hanno eseguiti.

5° Non potendosi conservare per quell'occasione lavori di qualche importanza già consegnati ai clienti, oppure non permettendolo la quantità o la mole dei lavori di recarli sul luogo, potranno esservi rappresentati per mezzo della fotografia.

6° Una fotografia rappresenti i singoli laboratori e dia un'immagine fedele dell'ambiente, del macchinario e del personale nell'atto di attendere al lavoro.

7° Se il laboratorio possiede qualche metodo speciale d'insegnamento, è bene che lo faccia conoscere.

8° Sarebbe a proposito riassumere in una tabella la storia di ciascun laboratorio, indicando l'epoca della sua fondazione, il numero degli allievi, a cui diede l'insegnamento anno per anno e di quelli che ne uscirono, dopo compiuto il tirocinio.

Sezione 2^a — Colonie agricole. — Le colonie agricole chiamano in modo particolare l'attenzione e l'operosità dei Salesiani. Esse hanno per iscopo di indirizzare la gioventù alla coltura dei campi, istruirla ed esercitarla secondo i metodi migliori, tenendo conto dei risultati accertati della scienza e dell'industria moderna, e, dove

le condizioni locali lo permettono, ridurre a coltura i terreni incolti ed abbandonati.

Perciò nella nostra Esposizione potranno figurare:

1° I disegni e le mappe dei terreni appartenenti alla colonia, coi loro riparti, secondo i generi di coltura, a cui sono destinati.

2° Dove l'opera nostra sia già riuscita a trasformare e bonificare uno spazio considerevole di terreno, si facciano con opportuni disegni risaltare tali acquisti.

3° Se, mediante il lavoro ed i metodi particolari di coltivazione, si sono ottenuti in certi terreni dei risultati straordinari, non sarà fuori di proposito presentare in fotografia il terreno coperto del suo frutto, aggiungendo ai piedi della fotografia opportuni schiarimenti e raffronti.

4° Colla fotografia parimente si potranno rappresentare gli attrezzi, le macchine ed il bestiame inserviente alla colonia.

5° Se la colonia produce dei generi speciali, che meritino di essere meglio conosciuti, se ne potranno mandare dei saggi all'esposizione.

6° Molto importante sarà il far conoscere i metodi d'insegnamento e di disciplina, e gli orari praticati nei vari tempi dell'anno.

Sezione 3ª — Scuole professionali. — L'esercizio puramente manuale e pratico dell'arte non è sufficiente, avuto riguardo all'indole ed ai bisogni dei nostri tempi.

All'operaio ed all'agricoltore è necessario dare qualche grado di coltura generale ed un'istruzione teorica sufficiente riguardo alla varie parti dell'arte sua.

Storia, geografia, geometria, disegno, fisica, chimica, meccanica e storia naturale entrano in proporzioni più o meno vaste nei programmi delle scuole professionali. Non vi mancano neanche gli elementi di contabilità e di ragioneria.

Standoci a cuore che i nostri allievi, mentre ricevono l'educazione morale, religiosa e civile, non restino indietro in ciò, che spetta alla coltura professionale, dobbiamo attendere a far favorire le scuole che a loro beneficio sono prescritte dal nostro Regolamento.

Esse dovranno perciò avere un posto notevole nella prossima esposizione.

Ogni Casa adunque vi faccia figurare:

1° Il quadro delle classi, nelle quali sono ripartiti i giovani artigiani.

2° L'orario delle lezioni, l'elenco della materie insegnate in ciascuna classe, e la parte del tempo, che a ciascuna materia è assegnata.

3° Il programma svolto in ciascuna materia, e i testi adoperati.

4° I risultati ottenuti.

Questi dovranno apparire da un rendiconto annuale sull'andamento delle classi, e da qualche saggio dei lavori eseguiti dagli allievi.

5° Essendo urgente compilare un programma, che in massima si possa adottare in tutte le nostre scuole professionali, faranno opera egregia quei Confratelli, che

manderanno all'Esposizione per essere esaminate dalla Giuria, le loro proposte a tale riguardo.

N.B. L'esposizione si farà nel Collegio delle Missioni Estere in Valsalice.

Ogni cosa dovrà esser pronta per l'inaugurazione al 1° del prossimo agosto.

È perciò necesario che gli oggetti da esporre arrivino a destinazione non più tardi del 20 luglio.

Si pregano i Rev.mi Sig. Ispettori a voler sollecitare le Case da loro dipendenti e far conoscere entro il mese di giugno lo spazio approssimativo che potrà occorrere a ciascuna Ispettoria, affinché si possano convenientemente disporre i locali.

Nello stesso anno 1901 Don Giuseppe Bertello dava piena attuazione ad un desiderio espresso da Don Bosco e recepito in questa deliberazione del Capitolo Generale Quarto (1886): «Nelle scuole professionali per ottenere l'abilità e la prontezza nell'esecuzione, gioverà distribuire il lavoro *a cottimo*, stabilendo un tanto per cento pel giovane allievo secondo un sistema preparato dalla Commissione che ne fu incaricata»¹³ e sull'assegnazione della mancia settimanale emanava appunto l'istruzione¹⁴ vero gioiello di praticità, di precisione, di equità retributiva, che egli stesso sintetizza nell'opuscolo di presentazione della III Esposizione (cfr. pag. 123 e Appendice pag. 251 e ss.).

L'apertura dell'esposizione generale dal primo al ventisei settembre 1901 a Torino-Valsalice avvenne in concomitanza al Nono Capitolo Generale Salesiano tenuto nella stessa sede, affinché i direttori salesiani capitolari avessero agio di vederne l'ordinamento e di prendere spunti e suggerimenti per l'avvenire. Intanto Don Bertello pubblicava sulla stampa cattolica ampie illustrazioni e descrizioni di cui si fece eco il Bollettino Salesiano¹⁵ ed inviava una lettera circolare agli amici e simpatizzanti dell'opera salesiana¹⁶. Vi presentava l'esposizione come «un primo esperimento di tal genere, non esente da molte imperfezioni, non tuttavia privo di qualche interesse».

Invitava ognuno ad una visita anche per «accogliere con riconoscenza quei consigli, che nella sua esperienza ci vorrà favorire a maggior sviluppo e perfezione delle nostre Scuole».

¹³ *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*, Tipografia Salesiana, San Benigno Canavese 1887, pp. 21-22.

¹⁴ ASC, 0569. Bertello.

¹⁵ *Bollettino Salesiano*, anno XXV (1901) n. 11, novembre 1901, pp. 303-306; n. 12, dicembre 1901, pp. 336-338; anno XXVI (1902) n. 1, gennaio 1902, pp. 9-11; n. 2 febbraio 1902 pp. 38-41. D'ora innanzi indicheremo il *Bollettino Salesiano* con l'abbreviazione BS.

¹⁶ ASC, 354.07. Esposizioni.

Non pago dei risultati ottenuti, invece di dormire sugli allori del successo, Don Giuseppe Bertello pose subito mano alla preparazione della seconda esposizione generale, elaborando anzitutto per il Bollettino Salesiano una serie di articoli esplicativi del pensiero di Don Bosco condensato nella nota formula del Quarto Capitolo Generale «triplice dev'essere l'indirizzo che si dà all'educazione degli alunni nelle nostre scuole professionali: religioso-morale, intellettuale e professionale»¹⁷, fondendo in armonia la preghiera, lo studio e il lavoro. Perciò dedicava la prima puntata al tema generale *Le scuole professionali di Don Bosco*¹⁸, poi le trattazioni specifiche *Dell'indirizzo religioso-morale nelle scuole professionali di Don Bosco*¹⁹, *Della cultura intellettuale nelle scuole professionali di Don Bosco*²⁰, *Dell'insegnamento artistico e professionale nelle scuole di Don Bosco*²¹. Per i religiosi laici salesiani il 18 marzo 1904 nella vigilia della festa patronale di San Giuseppe istituiva il *Circolo di cultura tra i confratelli salesiani coadiutori*, dettandone lo statuto²². Quindi pubblicava i *programmi scolastici*²³, le *norme per gli esami di promozione*²⁴, le *norme proposte alla Giuria che deve giudicare i lavori della seconda esposizione triennale salesiana*²⁵ e la lettera d'invito all'inaugurazione dell'esposizione fissata per la data di domenica 21 Agosto 1904, ore 17,30 con la benedizione del vescovo salesiano Monsignor Giovanni Cagliero²⁶.

Riprendiamo le norme proposte alla Giuria che deve giudicare i lavori della seconda Esposizione triennale Salesiana.

I. — *Scopo dell'Esposizione si è migliorare l'indirizzo delle nostre scuole e perciò, più che lodi, si attendono dalla Giuria un'equa censura e consigli opportuni.*

II. — *Dato il loro carattere di Scuole, eccellono le Case ed i Laboratorii, in cui appariscono meglio ordinati i corsi di tirocinio e le classi d'insegnamento, conforme al programma adottato.*

¹⁷ *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*, Tipografia Salesiana, San Benigno Canavese 1887, pp. 18-22.

¹⁸ BS, anno XXVII (1903), n. 12, dicembre 1903, pp. 350-351; anno XXXI (1907), n. 10, ottobre 1907, pp. 294-295.

¹⁹ BS, anno XXVIII, n. 1, gennaio 1904, pp. 9-11.

²⁰ BS, anno XXVIII, n. 3, marzo 1904, pp. 66-69.

²¹ BS, anno XXVIII, n. 7, luglio 1904, pp. 194-195.

²² ASC, 272. Bertello.

²³ *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società di San Francesco di Sales*. Tipografia Salesiana, Torino 1903 (ristampa 1907).

²⁴ ASC, 0569. Bertello.

²⁵ ASC, 354.07. Esposizioni.

²⁶ ASC, 354.07. Esposizioni.

III. — *A questa stregua si giudicheranno:*

a) *le Case nel loro complesso;*

b) *i singoli Laboratorii;*

c) *i singoli corsi di tirocinio.*

IV. — *Se qualche allievo nel suo corso avrà dato prova di speciale diligenza ed abilità, potrà avere una speciale menzione.*

V. — *I lavori non classificati debbono ritenersi come fuori concorso. Si prega tuttavia la Giuria a voler manifestare il suo parere riguardo al loro merito artistico.*

VI. — *Una parola d'incoraggiamento potranno avere quelle Case, in cui lo sviluppo dei Laboratorii, giusta le statistiche presentate, appaia notevole.*

VII. — *I medesimi criterii, a un di presso, si potranno seguire nel giudicare le Scuole di lingua, di aritmetica, di disegno etc.*

VIII. — *Un giudizio speciale si attende su ciò, che riguarda l'insegnamento e la propaganda. Si prega perciò la Giuria a voler prendere in esame i programmi, i periodici ed i manuali, che hanno per oggetto la cultura generale dell'operaio e l'insegnamento delle arti e dell'agricoltura.*

IX. — *Per la Sezione Agricola sono disgraziatamente pochi i concorrenti e scarsi gli elementi del giudizio. Si lascia alla saggezza della Giuria di formare i suoi apprezzamenti in conformità del Programma dell'Esposizione, tenendo conto speciale dell'iniziativa.*

L'Esposizione, a cui partecipavano 36 Case espositrici (17 italiane, 5 europee, 3 dell'Asia e 11 dell'America latina) era articolata in cinque sezioni: Arti grafiche ed affini; Arti liberali; Mestieri; Colonie Agricole; Didattica.

Aveva un comitato d'onore, un comitato organizzatore ed una giuria. Riportiamo tali elenchi per renderci conto del coinvolgimento operato per tali iniziative e dell'attenzione con cui venivano seguite a livello politico, industriale ed ecclesiale.

Non poteva mancare il « Comitato Torinese delle Dame Patronesse » che sin dai primordi seguiva e sosteneva lo sviluppo dell'Opera Salesiana.

COMITATO D'ONORE

PRESIDENTE

Frola Comm. Avv. Secondo, Sindaco di Torino.

VICE PRESIDENTI:

Bosselli Prof. Avv. Paolo, Deputato, Presidente del Cons. Provinciale.

Balbo Bertone di Sambuy Conte Ernesto, Senatore.

Manno Barone Comm. D. Antonio.

MEMBRI.

On. sig. Presidente della Camera di
Commercio ed Arti-Torino.
Rebaudengo Conte Avv. Eugenio, Presidente
del Comizio Agrario.
Radaelli Cav. Innocenzo, Presidente della R.
Società Orto-Agricola
Ricci des Ferres Barone Carlo.
Dumontel Comm. Federico.
Reycend Prof. Ing. Angelo.
Tornielli di Crestvolant Conte Comm.
Celestino

Solari Colonnello Cav. Stanislao.
Molli Ing. Cav. Stefano.
Gallea Teol. Cav. Roberto, Curato
di San Gioacchino.
Olivieri di Vernier Conte Deodato.
Crispoli Marchese Filippo Costantino
Don Giulio, Rettore degli Artigianelli.
Jocteau Barone Carlo Alberto.

Comitato Torinese delle Dame Patronesse. PRESIDENTE ONORARIA:

S. A. I. e R. la Principessa Maria Laetitia di Savoia Napoleone Duchessa d'Aosta.

COMMISSIONE DI PRESIDENZA:

Presidenza: S. E. Di Robilant-Clary Con-
tessa Edmea.

Vice Presidenti: Manno di Vonzo Barones-
sa Eleonora - Gromis di Sambuy Contessa Emi-
lia - Visone Rasini S. E. Contessa Amalia
-Groppello de Bray Contessa Maria.

Segretaria: Cappello Donna Amalia.

Consigliere: Balbo Callori Contessa Vitto-
ria - Barbaroux Sciolla Contessa Amalia - Bor-
gnana Picco Bosco Signora Giovanna - Crispol-
ti Cornero Marchesa Francesca - Della Motta
Scarampi Contessa Antonia - Di Boyl di Casa-
nova Marchesa Silvia - Richelmy Pesce Signora
Giuseppina - Riccardi di Lantosca Contessa
Virginia - Rolle Abbene Signora Delfina.

Arnaldi di Casanova Contessa Maria - Bal-
bo Billiani Contessa Maria - Balbo di Donato
Contessa Maria - Bettazzi Bondi Signora Ma-
rianna - Bosco di Germagnano Contessa Cle-
mentina - Brizio Baiveri Contessa Marianna -
Caligaris Arduin Signora Emilia - Callori di
Sambuy Contessa Carlotta - Cavalchini Garolfi
di Collegno Baronessa Luisa - Ceriana Racca Si-
gnora Teresa - Di Canosio Gibellini Contessa
Amalia - Della Motta di Casanova Contessa Ifi-
genia - Di Cigala Ferrari Contessa Fanny - Di
Castelborgo Candiani Contessa Luisa - D'Har-

court di Castelborgo Contessa Eleonora - Di
Robilant Pollone Contessa Lidia - Di Robilant
Imperiali Contessa Marinetta - Di Pamparato
Natta Contessa Olimpia - Di Germagnano Da-
migella Anna - Di S. Martino Damigella Ales-
sandra - Di Sambuy de Ganay Contessa Bona
-Fava Bertolotti Signora Anna - Franchi di
Pont Damigella Maria - Ferrero d'Ormea Mar-
chesa Adele - Ferrua Signora Olimpia - Gazelli
Cusani Contessa Lidia - Lanfranchi Signora N.
-Manno di Vonzo Baronessa Maria - Manno
Laugier Baronessa Carlotta - Marengo di Mo-
riondo Damigella Isabella - Mercalli Massimino
Donna Gabriella - Morelli di Popolo Contessa
Maria - Nuvoli Gay Contessa Saveria - Olivieri
della Veneria Contessa Gabriella - Perrone di
Castelnuovo Baronessa Alessandra - Piossasco
Gay Contessa Felicita - Portala Ferrero Con-
tessa Rosalia - Ricci Fassati Baronessa Azeglia
-Ricci Faà di Bruno Donna Adele - Richetta di
Valgoria Contessa - Richelmy Avigni del Ca-
stello Donna A. - Ricca di Castelvecchio Con-
tessa Giulia - Racca Ceppi Donna Ernesta - Sca-
rampi di Monforte Marchesa Cristina - Sola
Garelli Signora Irene - Solaro del Borgo Morra
Contessa Polissena - Traglio Signora Giuseppi-
na - Zucchetti Signora Maria Laura.

GIURIA PER L'ESPOSIZIONE.

SEZIONE 1ª — Arti Grafiche ed affini.

Moriondo Cav. Uff. Luigi
 Vigliardi Paravia Cav. Giuseppe
 Bona Comm. Carlo Emanuele
 Gianolio Dalmazzo
 Quirino Pietro
 Pacchiotti Cav. Giovanni
 Patarchi Filippo
 Calcagno Angelo, Dir. Fonderia Nebiolo

SEZIONE 2ª — Arti Liberali.

Reffo Cav. Enrico
 Quadri Prof. Pietro
 Marinari Prof. Garibaldi

Baj Francesco
 Massoglia Giovanni,
 Capo scultore

SEZIONE 3ª — Mestieri.

FALEGNAMI.

Negri Cav. Uff. Pasquale
 Martinotti Cav. Federico
 Caneparo Giovanni
 Gamarra Antonio
 Boero Michele

SARTI.

Raffagnone Prof. Vittorio

Vacchina Giuseppe
 Acconciamezza Giuseppe
 Ferrero Giovanni

CALZOLAI.

Alessio Secondo e Figlio
 Cappa Giovanni e Figlio

FABBRI.

Buffo Giuseppe.
 N. N.
 N. N.

SEZIONE 4ª — Colonie Agricole.

Chej Garmacchio Prof. Giuseppe,
 Dirett. Cattedra ambulante, Torino
 Voglino Prof. Pietro
 Ribaldone Cav. Giovanni
 Blotto Prof. N. Direttore Colonia Agricola,
 Rivoli
 Marescachi Prof. Arturo

SEZIONE 5ª — Didattica.

Guidazio Prof. Giacomo
 Rinaldi Cav. Prof. Bartolomeo
 Carlucci Prof. Rocco
 Cotti Prof. Edoardo

La sede della seconda esposizione fu Torino-Valdocco per motivi pratici, ma anche per la ricorrenza del cinquantennio delle scuole professionali di Don Bosco. Infatti risalgono all'anno 1854 i primi laboratorî, i primi maestri d'arte, il primo regolamento. Ancora per la seconda esposizione Don Bertello curò personalmente la stesura di ampie relazioni e cronache pubblicate sul Bollettino Salesiano²⁷ e fece stampare e distribuire anche un elegante album di grande formato (cm. 21×31) e di cinquanta pagine: *1854-1904 Guida-ricordo della seconda esposizione delle Scuole Professionali e Colonie Agricole di Don Bosco*²⁸.

²⁷ BS, anno XXVIII (1904), n. 9, settembre 1904, pp. 257-260; n. 10, ottobre 1904, pp. 295-298, 316; n. 11, novembre 1904, pp. 324-330; n. 12, dicembre 1904, pp. 358-359.

²⁸ ASC, 354.07. Esposizioni.

Nelle frequenti raccomandazioni, sia orali che scritte, di Don Bertello ricorre spesso l'invito ad integrare il lavoro con lo studio, con la cultura generale, con la scuola. Nella circolare n. 10 datata 24 ottobre 1905 scrive « Il Consigliere Professionale raccomanda ai direttori della case di artigiani che si prendano a cuore l'ordinamento delle scuole. Si dovrà assegnare ai giovani artigiani non meno di un'ora e mezzo tra scuola e studio, ogni giorno, pigliando per norma il programma, che fu spedito a tutte le case or sono due anni »²⁹. Dello stesso tenore è un manoscritto autografo³⁰ non datato ma per il contenuto riferibile a questo periodo, che merita di essere trascritto integralmente, perché elenca sinteticamente le direttive impartite da Don Bertello in qualche particolare riunione di direttori a Torino Valdocco:

1. Massima da inculcare: non è sufficiente dare ai poveri orfanelli il necessario mantenimento per il tempo che restano con noi. Bisogna farli uomini, cioè dar loro sufficiente istruzione morale, religiosa, scientifica, professionale. Dove questo dipende da noi, dobbiamo fare il possibile per effettuarlo; dove dipende da amministrazioni esterne, è necessario adoperarsi per farlo comprendere e ottenere i provvedimenti opportuni.

2. Si metta mano ad attuare il nostro programma professionale. A tal fine:

— siano classificati i giovani nei vari corsi di tirocinio;

— si facciano le promozioni per via di esami come è indicato nelle norme date a questo scopo;

— si istruiscono i capi a fare innanzitutto l'ufficio di maestri e perciò si esiga da loro che conoscano il programma e, per quanto è possibile, distribuiscano il lavoro secondo l'abilità dei giovani e diano gradatamente l'istruzione teorica necessaria alla buona esecuzione dei lavori.

3. Si adotti il sistema proposto per le mancie e se ne applichino tutte le prescrizioni e raccomandazioni.

4. Per l'istruzione scolastica degli artigiani il nostro programma rappresenta un corredo di cognizioni da darsi a tutti indistintamente. Perciò:

— si procuri di seguirlo, organizzando la scuola come esso prescrive;

— per i giovani che vengono analfabeti o privi dell'istruzione necessaria per entrare nel primo corso, si istituisca un corso preparatorio. Essi entreranno in corso cogli altrui quando siano in grado, e ne percorreranno solo quanto ad essi sarà possibile per il tempo che rimarranno in casa;

— dove si può fare la Quarta e la Quinta Elementare per conseguire l'attestato

²⁹ ASC, 058.55. Circolari Mensili, n. 10.

³⁰ ASC, 272. Bertello, fasc. 3/26.

governativo, il programma governativo di queste due classi si sostituirà a quello del nostro biennio;

— per le scuole, come dice il programma, vi deve essere non meno di un'ora e mezzo ogni giorno. Dove si può darne due, tanto meglio. In questo tempo dovrebbero essere tutti liberi da qualunque altra occupazione;

— conviene dare a tempo gli esami e giovarsi di tutti i mezzi che valgono a stimolare l'attenzione e l'applicazione dei giovani;

— per il personale insegnante bisogna trovare persone capaci. Potranno forse prestarsi i capi d'arte, i maestri che fanno la scuola agli studenti e altri del personale di casa. Ad ogni modo, essendo la scuola degli artigiani un ufficio e un dovere da compiersi, bisogna tenerne conto nel formare il personale delle case...

Sollecitato dalle leggi italiane 19 giugno 1902 e 7 luglio 1907 che regolavano il lavoro dei fanciulli e delle donne, Don Bertello ribadì l'esigenza di dare più spazio allo studio della teoria ed alle lezioni di cultura generale e scrisse a questo riguardo l'importante lettera circolare³¹ del primo ottobre 1907 citata integralmente da Luciano Panfilo che riproduce il testo³², ma sbaglia la posizione d'archivio. In sostanza Don Bertello propone di dedicare ogni giorno quattro ore alla scuola e quattro all'esercizio pratico, e segnala l'orario in vigore nelle scuole dell'Oratorio di Torino-Valdocco quale modello:

Orario seguito nell'Oratorio

NELLA SCUOLA.

Dalle ore 6,30 alle 8 e dalle 18 alle 20.

NEL LABORATORIO.

1° Corso di tirocinio.

Dalle 9 alle 10 insegnamento teorico.

Dalle 10 alle 12 esercizio pratico

Dalle 14 alle 14,30 insegnamento teorico.

Dalle 14,30 alle 16 e dalle 16,30 alle 18 esercizio pratico.

2° Corso

Dalle 9 alle 10 e dalle 11 alle 12 esercizio pratico.

Dalle 10 alle 11 insegnamento teorico.

Dalle 14 alle 15,30 esercizio pratico.

Dalle 15,30 alle 16 insegnamento teorico.

Dalle 16,30 alle 18 esercizio pratico.

³¹ ASC, 0569. Bertello. Alla circolare è allegato l'orario di Torino-Valdocco.

³² Panfilo Luciano, *Dalla scuola di arti e mestieri di Don Bosco all'attività di formazione professionale. 1860-1915. Il ruolo dei Salesiani*, Libreria Editrice Salesiana, Milano 1976, pp. 109-112.

3° Corso.

Dalle 9 alle 11 esercizio pratico.

Dalle 11 alle 12 insegnamento teorico.

Dalle 14 alle 16 esercizio pratico.

Dalle 16,30 alle 17 insegnamento teorico.

Dalle 17 alle 18 esercizio pratico.

I due corsi superiori avevano, come prima, non meno di un'ora e mezzo tra scuola e studio e l'insegnamento ordinario nei laboratori frammisto all'esercizio pratico.

Nella lettera circolare del 24 ottobre 1907 leggiamo: «Furono stampati *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei Maestri d'Arte*. È desiderabile che tutti i Capi d'Arte ne abbiano copia. E meglio ancora sarebbe se, oltre al darne copia a ciascuno, i Direttori, in una o più conferenze, ne facessero a loro breve spiegazione»³³. Tale documento di quattordici pagine a stampa³⁴ è pure integralmente riportato in appendice a pag. 255. Il succo del trattatello è condensato a pagina 13 in questa frase: «Siccome un sistema disciplinare, perché sia veramente educativo, deve addestrare il giovane a sapersi governare da sé ed a compiere spontaneamente i suoi doveri, la ragione e la religione sono i mezzi che l'educatore deve giocare continuamente secondo l'opportunità».

E nella circolare mensile del 24 novembre 1908, che di seguito riproduciamo, riproponeva i motivi della ragione, della precisione, del metodo, della chiarezza didattica³⁵.

Il Consigliere Professionale:

Confida che le scuole dei giovani artigiani, tanto per quello che riguarda la coltura generale, quanto per l'insegnamento professionale, siano già ordinate e funzionino regolarmente in conformità di quanto fu raccomandato nella sua Circolare in data 1° ottobre 1907.

In ogni parte, per opera del Governo e di associazioni private, si vede un lodevole movimento per migliorare ed elevare la coltura intellettuale e professionale degli operai. Sarebbe doloroso se noi che, ad esempio del nostro Venerabile Padre D. Bosco, ci siamo messi primi per questa via, dovessimo rimanere alla coda, con danno irreparabile per i nostri allievi. Sul quale proposito il Cons. Profess. crede opportuno raccomandare:

1° Che si faccia il possibile per seguire fedelmente e svolgere in ogni parte il programma di coltura generale da lui proposto a tutte le case di artigiani.

³³ ASC, 058.55. Circolari Mensili n. 32.

³⁴ ASC, 3541 (1907).

³⁵ ASC, 058.55. Circolari Mensili n. 45.

2° Che si stia all'orario nel programma indicato per le lezioni orali e per il tempo da dedicarsi allo studio. Questo è, a suo parere, indispensabile affinché i Maestri abbiano agio di svolgere sufficientemente i punti del programma e gli allievi se ne possano appropriare gl'insegnamenti. Il ridurre la scuola ad una sola lezione per giorno, concedendo poi un tempo piuttosto lungo allo studio, non solo è contrario alle prescrizioni del programma, almeno per riguardo ai tre primi corsi di tirocinio; ma non può non tornare di grave danno per il profitto degli allievi i quali, generalmente poco abituati agli esercizi intellettuali, non possono reggere ad una spiegazione prolungata e troppo densa di concetti, e d'altra parte, lasciati poi a se medesimi nello studio per un'ora o più, si perderanno nell'ozio o in divagamenti inutili e peggiori. Se si vuol che l'insegnamento dato agli artigiani riesca veramente proficuo, deve compierne la parte principale il Maestro colle spiegazioni chiare, minute, oggettive, colle interrogazioni pazienti e ripetute, lasciando poi un breve spazio di tempo per la riflessione guidata e sorretta da quesiti ed esercizi opportuni, che riepilogano l'insegnamento orale o dalla lettura delle poche righe di un testo già prima analizzate e chiarite in ogni parte. È necessario che i Direttori inculchino queste cose ai Maestri e diano incoraggiamento ed impulso all'opera loro con qualche visita alle scuole e con domandare frequenti informazioni sul loro andamento.

Il medesimo Consigliere fa sapere che il Conf. Giani sta compilando un « Manuale del Sarto » del quale è uscito il primo fascicolo, corrispondente al primo anno di tirocinio. Si può acquistare presso la Libreria dell'Oratorio.

3ª Esposizione Generale del 1910

Nel febbraio 1909 Don Bertello pubblicava il *Programma per la terza esposizione generale delle Scuole Professionali e Colonie Agricole della Pia Società di San Francesco di Sales da tenersi in Torino nel 1910*, inviandone copia alla casa salesiana³⁶ e divulgandolo sul *Bollettino Salesiano*³⁷, ed aggiungeva precise norme per i membri della Giuria:

Alcune Avvertenze per norma delle Giurie della IIIª Esposizione delle Scuole Professionali e Colonie Agricole Salesiane

³⁶ ASC, 354.07. Esposizioni.

³⁷ BS. anno XXIII (1909), n. 3, marzo 1909, p. 67.

Coltura generale.

Il programma del Consigliere Professionale, partendo dal principio che i giovani a 12 anni abbiano compiuto il corso elementare inferiore, comprende cinque corsi, dei quali i primi due corrispondono, con qualche modificazione, alla quarta ed alla quinta elementare, e gli altri tre costituiscono un corso di perfezionamento.

Ad ogni corso sono assegnate le materie d'insegnamento e prescritte le ore di scuola.

La Giuria dovrà innanzi tutto osservare:

- a) se si facciano i cinque corsi;*
- b) se nei singoli corsi si svolga il programma corrispondente;*
- c) se si osservi l'orario prescritto.*

Prendendo poi ad esame i compiti degli alunni, dirà se corrispondano al grado di coltura richiesto dal corso che essi hanno frequentato.

Il giudizio di lode o di biasimo potrà riguardare:

- 1. — La casa, tenuto conto del modo come sono organizzate e come funzionano le scuole;*
- 2. — I singoli corsi e le singole materie ad essi assegnate, secondo che si svolgano più o meno compiutamente i programmi;*
- 3. — Il profitto degli alunni.*

Insegnamento teorico-pratico delle arti.

Le scuole debbono essere divise in corsi di tirocinio e seguire il programma.

Il programma ha due parti: 1° la conoscenza e l'esecuzione dei lavori propri dell'arte; 2° la notizia delle materie attinenti all'arte medesima.

Per ciascuna parte è prescritto un orario.

Compito della Giuria sarà:

- 1. — Osservare se le scuole siano divise in corsi e se si facciano tutti i corsi prescritti.*
- 2. — Se si osservi l'orario.*
- 3. — Se, ed in quale proporzione siano rappresentati alla mostra i singoli corsi.*
- 4. — Se i lavori presentati corrispondano alle indicazioni del programma.'*
- 5. — A poterne giudicare rettamente, ogni lavoro deve portare indicato, oltre il nome dell'allievo, che lo ha eseguito, il corso ed il semestre al quale esso appartiene, ed il numero delle ore spese nell'eseguirlo.*

La lode andrà:

1. — *Alla casa che avrà meglio organizzate le scuole, secondo i varii corsi di tirocinio.*

2. — *Al laboratorio-scuola, in cui appariranno più distinti i corsi e saranno più largamente rappresentati.*

3. — *Agli allievi, che, nei singoli corsi, avranno dato prova di maggiore diligenza e profitto.*

4. — *Quanto ai lavori che figurano come opera della collettività e mirano a rappresentare la potenzialità del laboratorio, la Giuria esprimerà il suo giudizio rispetto al loro valore artistico; ma considerandoli come fuori concorso, non assegnerà loro una ricompensa, se non sono usciti da un laboratorio, in cui appariscano organizzati e distinti i corsi di tirocinio.*

5. — *Una lode particolare meriteranno quelle case e quei laboratori, che si mostreranno meglio forniti di materiale scolastico e degli altri sussidii, che possono agevolare il profitto degli alunni.*

6. — *Quando i maestri presentino dei manuali stampati o manoscritti, o dei saggi delle lezioni date, oppure questi saggi siano presentati, sotto forma di riassunti, dagli allievi, la Giuria voglia esaminarli ed esprimere il suo giudizio riguardo al loro valore didattico.*

Mostra Agraria.

La mostra agraria va considerata sotto il triplice aspetto — della coltivazione e dei prodotti — della scuola — della propaganda.

1. — *Gli oggetti esposti sono campioni di coltivazione, che possono avere un valore per sé, tenuto conto delle loro buone qualità; ma debbono essere corredati delle indicazioni esprimanti i metodi di coltura e di lavorazione, le formole di concimazione, la proporzione ed i risultati degli esperimenti fatti, e di qui traggono il loro pregio e la loro importanza principale.*

2. — *Un valore speciale hanno le cronache contenenti l'esposizione degli esperimenti fatti e dei risultati ottenuti in una serie più o meno lunga di anni.*

3. — *Si tenga anche conto degli attrezzi e di tutto il materiale di coltivazione.*

Scuole di Agraria.

Le scuole siano giudicate:

1. — *Dal loro programma.*

2. — *Dal numero degli alunni, che le hanno frequentate fino al compimento dei corsi.*

3. — *Dai saggi scolastici presentati dagli alunni.*

4. — *Dalla copia e dalla bontà del materiale scolastico.*

Publicazioni di Istruzione e di Propaganda.

Queste pubblicazioni meritano lode in proporzione dell'efficacia, che possono avere esercitata sulla massa dei coltivatori.

Essa potrà giudicarsi:

1. — *Dalla bontà ed opportunità della materia che contengono e dalla forma loro più o meno adatta allo scopo.*

2. — *Dal tempo che dura la propaganda, e dalle varietà delle pubblicazioni e dal numero delle copie, che se ne sono diffuse in mezzo al popolo.*

3. — *Da altri dati storici e statistici, che si possano presentare, circa l'influenza esercitata nella regione sull'indirizzo delle coltivazioni e delle industrie agrarie*³⁸.

Quindi nella circolare mensile del 24 febbraio 1909 scriveva:

*Il Consigliere Professionale ha fatto spedire a tutte le Case un breve programma per la futura Terza Esposizione Professionale. Raccomanda perciò ai signori Direttori della Case di artigiani che abbiano la bontà di leggerlo insieme coi maestri d'arte e cogli insegnanti e prendere con essi gli opportuni accordi per la più efficace attuazione. L'Esposizione è importante per i vantaggi che ne derivano, ma in questo caso assume un valore speciale per essere una delle opere che la Commissione Centrale pel Giubileo Sacerdotale del Reverendissimo Signor Don Michele Rua mette a parte e quasi ad inizio e fondamento dei festeggiamenti da farsi in omaggio del nostro venerato Superiore. Le nostre Scuole Professionali, che tanto stanno a cuore al Signor Don Rua e sono tanta parte delle sue sollecitudini, non si lasceranno sfuggire questa occasione per dimostrargli come esse non rimangano indietro a nessun'altra opera salesiana nell'affetto e nella gratitudine verso il successore del Venerabile Don Bosco*³⁹.

Faceva tesoro delle raccomandazioni e dei suggerimenti dei maestri d'arte e degli insegnanti e pubblicava in stesura definitiva il prezioso opuscolo *Pia Società Salesiana di Don Bosco. Le Scuole Professionali. Programmi didattici professionali*, Tipografia Salesiana, Torino 1910. E sul Bollettino Salesiano dava ampia relazione dello svolgimento dell'Esposizione Generale e dei giudizi della stampa⁴⁰. Don Pietro Ricaldone definì⁴¹ «imponente e solenne» la mostra pro-

³⁸ ASC, 354.07. Esposizioni.

³⁹ ASC, 058.55. Circolari Mensili, n. 48.

⁴⁰ BS, anno XXXIV (1910), n. 8, agosto 1910, pp. 234-239; n. 10, ottobre 1910, pp. 303-306; n. 11, novembre 1910, pp. 330-341; anno XXXV (1911), n. 1, 4 gennaio 1911, pp. 12-14.

⁴¹ *Terza Esposizione Generale delle Scuole Professionali e Agricole della Pia Società Salesiana*, Tipografia Salesiana, Torino 1912 pp. 6-7.

fessionale di Torino e aggiunse: «L'Esposizione Internazionale di Torino al tempo stesso che metteva in luce i risultati delle principali Scuole Professionali, Industriali e di Arte applicata all'Industria esistenti in Italia e sussidiate dal Ministero dell'Industria Agricoltura e Commercio, veniva pure, coi suoi luminosi ammaestramenti, a ridestare non solo il gran problema dell'insegnamento professionale ed a mostrarne l'utilità, ma riusciva eziandio una nuova ed eloquente conferma della provvida antiveggenza del nostro Venerabile Padre che, primo in Italia, nell'anno 1854 ne gettava il seme».

Lo stesso Don Bertello curò la compilazione di un opuscolo-guida per l'Esposizione, di pagine 32, edito dalla Tip. S.A.I.D., «Buona Stampa» — Corso Regina Margherita, 176 di cui di seguito riproduciamo la premessa.

Un fenomeno proprio dell'età nostra è quello delle Esposizioni regionali, nazionali, universali, che si ripetono con molta frequenza; si vuol mettere in vista i prodotti della scienza e dell'industria, costatarne i progressi, farsene scala ad ulteriori avanzamenti, poiché oggi con vertiginosa rapidità tutto si muta, tutto si trasforma, e nei meccanismi del lavoro e negli ordinamenti del consorzio umano.

Se non sono sempre veraci i vantati progressi, in quanto che molte cose vecchie si ripudiano che dovrebbero essere conservate, molte se ne esaltano di nuove che non meriterebbero lode, non può tuttavia dubitarsi che utili invenzioni si vanno facendo nelle applicazioni delle forze naturali e nelle forme stesse del vivere sociale, e che in mezzo al fermento ed al brulichio di aspirazioni assurde, di progetti impossibili, di pazzi tentativi, molte buone novità si vanno introducendo.

In tali condizioni di cose, quale è la via che noi Salesiani dobbiamo tenere? Non v'ha dubbio che volendo lavorare proficuamente a vantaggio dei figli del popolo dobbiamo anche noi muoverci e camminare col secolo, appropriandoci quello che in esso v'ha di buono, anzi precedendolo, se ci è possibile, sulla strada dei veraci progressi, per potere autorevolmente efficacemente compiere la nostra missione.

Tali furono le massime e tali gli esempi di Don Bosco, il quale dopo di aver gettato nel 1841 le basi dell'Opera sua — cui dava stabile sede nel 1846 in questi prati di Valdocco, ove fe' sorgere dal nulla uno dei più grandiosi istituti di carità dell'Italia e del mondo — fin dal 1853 a meglio provvedere alla formazione dei giovani operai cominciò ad aprire alcune scuole professionali nell'interno del suo Ospizio. Egli aveva intuito l'indirizzo minaccioso e le proporzioni che avrebbe assunto la questione operaia; e dalla carità e dalla fede, che sole in ogni tempo diedero pace e conforto all'umanità agitata e sofferente, attinse l'ispirazione e i mezzi di apportarvi rimedio.

Tale fu lo scopo di D. Bosco nell'istituire Scuole Professionali, che sono palestre di coscienza e di carattere, e scuole fornite di quanto le moderne invenzioni hanno

di meglio negli utensili e nei meccanismi, perché ai giovani alunni nulla manchi di quella coltura, di cui vantasi giustamente la moderna industria.

Fedeli allo spirito del loro Istitutore, i Salesiani furono forse i primi in Italia ad organizzare con appositi programmi e con insegnamento metodico le loro Scuole Professionali, e ciò quando ancor nessuno si occupava di questo ramo dell'educazione popolare, e nemmeno il Governo aveva dato norme in proposito.

Le nostre Scuole infatti seguono che programmi ben distinti — l'uno di coltura generale, l'altro teorico-pratico delle arti.

I Programmi. Il Programma di coltura generale, partendo dal principio che i giovani a 12 anni abbiano compiuto il corso elementare inferiore, comprende cinque corsi, dei quali i primi due corrispondono, con qualche modificazione, alla quarta ed alla quinta elementare, e gli altri tre costituiscono un corso di perfezionamento. In questi ultimi il programma prescrive lezioni di Francese, Meccanica, Elettrotecnica, Computisteria, Sociologia e Disegno applicato alle varie professioni; in tutti poi è anche prescritta un'ora settimanale d'Igiene e di Galateo, e di Religione.

Il Programma teorico-pratico delle arti consta di tanti programmi quante sono le professioni insegnate; e poiché si è comprovato esser necessario un quinquennio di tirocinio per l'apprendimento di qualunque mestiere, ogni programma è suddiviso in 10 periodi, corrispondenti ai 10 semestri di studio e di applicazione, nei quali è progressivamente indicato il corredo di cognizioni che l'allievo deve apprendere e la serie dei lavori cui egli deve applicarsi per riuscire a poco a poco operaio perfetto.

In conformità di questo programma viene da ogni Maestro d'arte impartito l'insegnamento ad ore stabilite, ora a tutti gli alunni insieme riuniti, ora a ciascun corso o sezione; poiché l'ammettere l'alunno all'apprendimento il dì stesso che entra in laboratorio e l'alternargli l'insegnamento col lavoro, costituisce quel metodo eminentemente teorico-pratico, che è il più atto ad abituare i giovanetti nell'officina; — e scopo precipuo delle Scuole Professionali dev'essere questo di formare operai intelligenti, abili e laboriosi.

A meglio raggiungere questo scopo, ogni Maestro d'arte — il quale presta gratuitamente l'opera sua o è pagato con onorario fisso, ma non attende alcun utile dai lavori degli allievi — all'insegnamento unisce la continua sorveglianza nell'esecuzione dei lavori assegnati, la correzione dei medesimi e la ripetizione degli insegnamenti e delle prove, precisamente come suol farsi in qualunque scuola ⁴².

⁴² In aiuto al Maestro, ove lo esiga il numero degli allievi e in proporzione del numero di questi, vi sono in ogni scuola uno o più operai provetti, i quali col loro contegno e colla loro operosità sono di buon esempio e di stimolo salutare ai giovani e nello stesso tempo prestano l'opera loro, indispensabile per assumere ordinazioni e poter eseguire lavori che servano di modello agli apprendisti e diano ai Maestri il mezzo di assegnare ordinatamente agli allievi l'esecuzione di quei punti determinati dal Programma per il loro corso.

Poiché — giova rilevarlo — nelle Scuole Professionali di D. Bosco, il Maestro d'arte non cura semplicemente l'esecuzione dei lavori, ma — a tenore del Programma — ha pur l'incarico « dell'insegnamento orale e scritto delle norme pratiche, secondo le quali ogni lavoro deve essere eseguito — della conoscenza degli strumenti e del modo più conveniente di usarli, prepararli e conservarli — della materia usata nei lavori, delle sue varie specie, qualità e prezzi — della rappresentazione figurata dei lavori nell'insieme, nelle parti e nelle lezioni, nonché nelle misure, degli ingrandimenti e riduzioni, delle varie maniere di connettere le parti ecc. richiamando le cognizioni apprese nel corso di cultura generale, ampliandole al bisogno e riducendole alla pratica — delle varie forme e stili antichi e moderni nei quali si è manifestata quell'arte — delle macchine, che possono essere di aiuto all'uomo nell'esercizio della sua arte e del loro uso — del modo di fare il preventivo e stabilire il prezzo dei lavori — delle piazze, dove si acquistano i materiali e si smerciano i lavori e dei modi da usare coi fornitori e clienti — e finalmente dei punti principali della legislazione e delle buone consuetudini commerciali ».

In breve, il Maestro svolge passo passo il progresso degli allievi, e lo concreta in un voto settimanale di applicazione, che ha controllo nell'esame che l'allievo dà al fine d'ogni semestre innanzi ad apposita Commissione, della quale fan parte anche Maestri esterni e Industriali tra i più competenti in materia.

Gli Esami hanno per oggetto:

1) l'esecuzione di un lavoro fra quelli compresi nel semestre o periodo del Programma che l'allievo ha percorso, tenendo conto del tempo impiegato e dalla perfezione con cui fu eseguito;

2) l'esposizione fatta a viva voce delle norme secondo le quali doveva eseguirsi il lavoro, delle qualità dei materiali usati e di quelle altre nozioni teoriche, che l'allievo deve aver appreso durante quel periodo.

Ad ogni esame, se è promosso, l'allievo consegue un punto di abilità, cosicché finito il quinquennio, se egli ha dieci punti (cioè se fu sempre promosso) egli ha compiuto il suo tirocinio, e vien dichiarato operaio, e ne riceve un relativo diploma.

Premi e incoraggiamenti. Alla intrinseca bontà del metodo Don Bosco volle associati pur quei mezzi materiali e morali che son efficace stimolo ad un giovane nell'esatto adempimento di tutti i suoi doveri; ad esempio: le premiazioni annuali ai più meritevoli, l'ammissione alle scuole gratuite di declamazione e di musica vocale ed istrumentale, e le mance settimanali.

La mancia settimanale è una regalia, che si fa settimanalmente agli allievi, proporzionata al loro grado di abilità ed alla loro applicazione; poiché nel computarla non si bada ad un lavoro fatto o al reale guadagno procurato alla scuola; ma alla diligenza ed al buon contegno nella medesima; per cui, posta l'applicazione nel compiere il proprio dovere, la mancia rimane la stessa, sia che abbondino i lavori sia che

scarseggi, sia che si dia la prevalenza all'insegnamento teorico, sia che si lasci il suo posto all'insegnamento pratico. Tuttavia, a stimolo maggiore, essa è computata in base a quel qualsiasi guadagno, che si calcola dovrebbe l'alunno realizzare. Il guadagno infatti di un operaio è determinato:

- a) dal valore dei lavori eseguiti;
- b) dall'abilità e destrezza nell'eseguirli;
- c) dall'applicazione e diligenza usata.

Quanto al valore dei lavori eseguiti, essendo quasi impossibile calcolare il prezzo d'ogni singolo lavoro (dato il numero grande degli alunni), si sta al pezzo della giornata normale delle varie professioni.

Quanto all'abilità, essendo gli alunni « operai in formazione » la loro giornata sta alla giornata normale, come la loro abilità sta a quella dell'operaio formato. Ora supponendo che l'operaio il quale possa guadagnarsi la giornata normale abbia dieci di abilità, ed essendo stabilito che il tirocinio d'ogni mestiere duri cinque anni divisi in dieci semestri, un giovane artigiano di ordinario ingegno e di ordinaria applicazione, alla fine del premio semestre di tirocinio venendo ad acquistare un punto di abilità varrà « un decimo di operaio », e alla fine del secondo semestre successivo, avendo acquistato un nuovo punto di abilità, varrà « due decimi di operaio » e così di seguito sino alla fine dell'ultimo semestre, in cui avrà dieci di abilità e gli verrà conferito il diploma di operaio.

Quanto all'applicazione od alla diligenza, se l'alunno si trova in tempo al lavoro, e vi attende con impegno, avrà dieci di applicazione; in caso diverso avrà nove, otto, sette, ecc. secondochè si discosterà dalla norma suddetta. Dal voto d'applicazione, combinato col voto d'abilità, si ha il valore della giornata degli alunni che non è uguale per tutti, perchè vario secondo le tariffe delle diverse professioni, ma sul quale si dà a tutti una percentuale che è quella del 10%.

Il quantitativo di questa remunerazione è diviso tra massa e deposito. La parte che costituisce la massa, essendo diretta a formare un gruzzolo di denaro di cui l'alunno possa giovare nell'atto di lasciare le Scuole, non può essere né toccata durante il tirocinio, né esatta prima del suo termine.

L'alunno può valersi invece dell'altra parte, che chiamasi deposito, per spese riconosciute necessarie; come dal deposito vengono prelevati pochi soldi settimanali che egli spende a suo piacere.

La mancia settimanale è adunque veramente un premio per incoraggiare gli allievi allo studio, al lavoro ed alla buona condotta.

Esposizioni. Un altro mezzo assai potente per destare negli alunni l'emulazione sono le Esposizioni.

« In ogni casa professionale — così si stabiliva nell'ultima Assemblea Generale della Pia Società Salesiana presieduta da Don Bosco — si faccia annualmente una

Esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni, ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale, a cui prendano parte tutte le nostre case di artigiani».

Il voto non tardò a mettersi in pratica nelle singole case, e, superata ogni difficoltà, fu anche realizzato collettivamente.

La 1ª Esposizione generale si tenne dal 1º al 26 settembre 1901 nel Seminario delle Missioni Estere a Torino-Valsalice.

La 2ª Esposizione generale, assai più solenne della prima, si svolse dal 21 agosto al 16 ottobre 1904 nell'Oratorio di Valdocco, e fu onorata dalle visite di eminenti ed auguste persone, fra cui è varto il ricordare Sua Maestà la Regina Margherita di Savoia, S.A.I. e R. la Principessa Maria Laetitia, Duchessa d'Aosta, e S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, che si degnò di presiedere la festa di chiusura. S.M. il Re, S.S. Papa Pio X, e il Municipio e la Camera di Commercio di Torino inviarono medaglie per i premiandi.

La 3ª Esposizione inaugurata il 3 luglio 1910 con intervento dei rappresentanti di tutte le Autorità Cittadine e visitata fin dai primi giorni dalla LL. EE. l'on. Paolo Boselli, 1º Segretario di S.M. il Re pel Grand'Ordine Mauriziano, ed il Sen. Teofilo Rossi Sindaco di Torino, venne disposta nei tre piani del nuovo fabbricato delle Scuole Ginnasiali dell'Oratorio Salesiano di via Cottolengo e in due gallerie provvisorie. L'ingresso è abbellito da un piccolo giardino (ove sorge una «baracca» eseguita dagli allievi falegnami dell'Istituto Salesiano di Catania, nella quale son raccolti alcuni saggi inviati dalle Scuole professionali di quell'istituto); e nell'atrio, insieme con quello di S.M. il Re, spicca il ritratto del compianto D. Rua, sotto cui il dì dell'inaugurazione venne deposta una corona con queste parole:

Mille figli del popolo di cento terre e di cento lingue diverse — vagheggiato avevano di dirgli commossi un grazie — qui il giorno della sua Messa d'oro nell'idioma d'Italia — oggi più commossi ancora dicono a tutti — quale serbino a lui viva riconoscenza.

Gli Istituti che figurano in questa 3ª esposizione son circa una cinquantina, appartenenti all'Italia, all'Europa, all'Asia, all'Africa ed alle Americhe. Le Scuole poi sommano a più centinaia.

Don Giuseppe Bertello raggiungeva con questa esposizione un altro importante traguardo e dava gloria e prestigio all'Opera Salesiana. Il nuovo Rettore Maggiore Don Paolo Albera e il Capitolo Superiore si aspettavano da lui il più valido aiuto per la sua prudenza ed esperienza, ma verso la metà di novembre accusò disturbi cardiaci e le sue condizioni peggiorarono rapidamente fino a spirare nelle braccia di Don Filippo Rinaldi. Erano le ore dieci di domenica 20 novembre 1910. Era nella giovane età di 62 anni. Da vero salesiano moriva sulla breccia, nel pieno della sua attività.

Fu chiamato a succedergli Don Giuseppe Vespignani (1854-1932), che però

l'anno successivo ritornò in America Latina. Venne sostituito da Don Pietro Ricaldone (1870-1951), che negli undici anni di consiglio generale (15.5.1911-24.4. 1922) riprese con energia e perseveranza il programma del Bertello. A causa della prima guerra mondiale non riuscì a organizzare la quarta Esposizione Generale delle Scuole Professionali e Colonie Agricole Salesiane, se non nel maggio 1920, nella cornice delle feste centenarie della nascita di Don Bosco. Da essa derivò una nuova verifica e ristestura dei programmi per le Scuole Professionali Salesiane.